



# FOLGARIA

NOTIZIE

- APPROVATO IL BILANCIO
- GOLF, RADDOPPIO APPALTATO
- LE BOTTEGHE STORICHE
- IL CATASTO SI RINNOVA
- APT, VERTICE IN SCADENZA
- IL "FOLGARIA" PREMIATO
- ARRIVANO GLI SCHÜTZEN
- BASKET, FOLGARIA AL TOP



**IL PERIODICO  
DEL COMUNE**

ANNO 36  
NUMERO 1  
APRILE 2012



**IL NOTO URBANISTA, ORIGINARIO DI MEZZOMONTE, ABITAVA A LAVIS  
MA HA VOLUTO ESSERE SEPOLTO A FOLGARIA PER RIAVVICINARSI ALLE SUE RADICI**

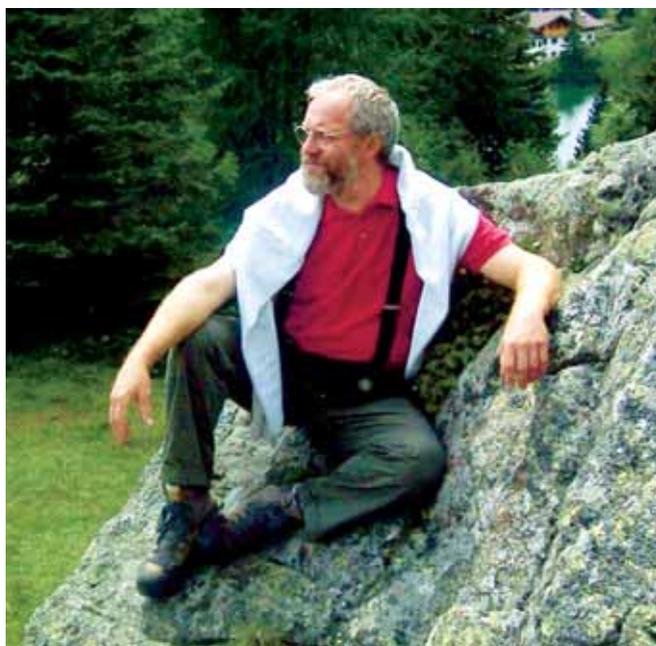
## In ricordo di Fulvio Forrer

**F**ulvio Forrer se ne è andato per sempre lo scorso 15 marzo. Ne hanno parlato abbondantemente i giornali, sia "l'Adige" che il "Trentino" gli hanno dedicato ampi spazi, "l'Adige" gli ha riservato addirittura un'apertura in prima pagina e un commento di spalla a firma di Giovanna Ulrici.

Ma chi era Fulvio Forrer per meritare tanto? Sono certo che la stragrande maggioranza dei lettori di "Folgoria Notizie" non lo conosceva. Paradossalmente, come spesso succede, era più conosciuto al di fuori che non quassù, dalle sue parti. Del resto è normale, Fulvio "era di Folgaria" (più precisamente di Mezzomonte, località Canove) in senso lato, per il fatto che la maggior parte della sua vita l'ha trascorsa a Bolzano (dove è nato nel 1957) e a Trento. Nella casa di famiglia di Mezzomonte ci veniva però tutti gli anni, fin da quando era bambino, anche se solo per le vacanze estive o per brevi periodi di riposo.

Laureatosi in Urbanistica alla Facoltà di Architettura di Venezia nel 1982, grazie alla sua preparazione tecnica è diventato presto uno dei personaggi più preparati del mondo ambientalista provinciale. Nel contempo è diventato un tecnico stimatissimo, per la sua levatura professionale e per la sua invidiabile capacità di relazionarsi con tutti.

Ha lavorato per i comuni di mezzo Trentino nella redazione di studi di impatto ambientale, programmazioni urbanistiche e quant'altro. È stato presidente e vicepresidente della sezione provinciale dell'INU (l'Istituto Nazionale di Urbanistica) ed è stato componente del direttivo Cipra



Fulvio Forrer in una bella immagine di qualche anno fa



La casa di Fulvio Forrer in località "Canove" a Mezzomonte

Italia e del Comitato Provinciale dell'Ambiente. Politicamente era attivo nel gruppo dei Verdi del Trentino, ma sempre come spirito libero, indipendente.

Certamente era un idealista, per lui il territorio e l'ambiente erano valori così alti che non potevano non meritare estrema attenzione, tutela e rispetto. Nel 1980 - 1981 ci trovammo a condividere assieme l'esperienza della OLAF, la prima e unica cooperativa di giovani boscaioli locali. L'Urbanista lavorò di accetta, "zapim" e motosega. Ci siamo ritrovati infine due anni fa mentre stavo lavorando al libro su Mezzomonte per un capitolo che gli stava a cuore e che naturalmente riguardava il territorio edificato, le abitazioni rurali. Ho sempre ammirato il suo inguaribile ottimismo. Quel suo guardare avanti con la battuta pronta e la risata sincera anche nell'abbraccio letale e devastante della malattia, nella consapevolezza di avere i giorni contati. Mi è sembrato un dono grande, solo suo e di pochi altri. Ci siamo visti una settimana prima che si spegnesse.

Da oltre un anno si era appassionato al fumetto come forma di comunicazione e coltivava un progetto editoriale che lo impegnava molto e che purtroppo non ha potuto completare. Ne riparleremo a giugno, mi ha detto, sapendo forse che giugno sarebbe stato troppo lontano. Non è stato certamente casuale quel suo ultimo scavare nella storia di famiglia, quel suo riavvicinarsi progressivo alle origini, fino al punto da voler essere sepolto qui, a Folgaria, nella "sua" terra, come un lento ma ostinato ritorno a casa. Bentornato Fulvio, bentornato, anche se non ci sei più. Ci mancherai molto.

*Fernando Larcher*

LA STORIA DELLA GIOVANE FOLGARETANA CHE NEL 1916, PER EVITARE LA PARTENZA DEL FRATELLO PER IL FRONTE, IN GALIZIA, RISCHIÒ LA PENA DI MORTE FACENDOLO FUGGIRE DALLA CASERMA

## Quando Teresina finì a Katzenau con l'accusa di alto tradimento



**E**ra l'ottobre 1916. La guerra durava già da due anni e sul fronte orientale, in Galizia, i Kaiserjäger, tra i quali molti trentini, si scontravano furiosamente con i soldati russi. Erano assalti su assalti, avanzate e ritirate, bombardamenti, migliaia di morti. Le notizie che arrivavano dal fronte erano drammatiche.

È questo il quadro che fa da cornice alla storia che vi sto per raccontare. Ed è la storia di Teresa Plotegher di Folgaria (del "Pont", ossia Ponte San Giovanni), detta Teresina, classe 1889, arrestata e internata a Katzenau, nel "lager" dei politici, con l'accusa di alto tradimento.

Ma andiamo con ordine. Teresina all'epoca aveva 27 anni e due fratelli, Luigi (che poi sarebbe diventato l'"impresario") e Augusto. In quell'autunno di quasi cento anni fa entrambi erano "sotto le armi" a Trento, Luigi come portatore e Augusto come recluta, appena abile. Successe dunque quello che tutti temevano: un giorno arrivò la faticosa lettera, la comunicazione che Augusto sarebbe dovuto partire presto per la Galizia, che se lo si voleva salutare bisognava recarsi il giorno stabilito in caserma.

In casa Plotegher scese la disperazione, convinti che non l'avrebbero più rivisto. Toccò a Teresina recarsi a Trento a salutarlo. Non sappiamo come fu l'incontro. Prima di ripartire per Folgaria riuscì a parlare anche con l'altro fratello, Luigi, e a metterlo al corrente della notizia. Luigi non si perse d'animo. C'è solo una soluzione le disse, Augusto non deve partire, deve fuggire, anzi, dobbiamo fuggire, fuggiremo assieme. Era una cosa grave, era diserzione, punita con la pena di morte. Il problema era come avvisare Augusto del progetto di fuga. Ormai la caserma nella quale si trovava stava per chiudere, mancavano solo pochi minuti al termine delle visite. Teresina si precipitò, ma trovò il cancello sbarrato. Era una brutta sera, tirava vento e neve. Con la sciarpa avvolta attorno alla testa, allo stralunato piantone di guardia, stupito da quella insolita apparizione, disse che aveva assoluta urgenza di parlare con Augusto, con Augusto Plotegher, che era una cosa veramente urgente, veramente importante! La guardia sembrò irremovibile. Non è possibile disse, l'orario di visita è scaduto, non si può proprio. Teresina si disperò, pianse, disse che di lì non se ne sarebbe andata finché non avesse parlato col fratello. Forse furono le lacrime, forse si impietosì, fatto è che alla fine il piantone disse va bene, ma solo per un minuto! Dev'essere cosa velocissima!

Teresina dunque riuscì a parlare con Augusto e a metterlo al corrente del piano elaborato da Luigi. Succes-

se tutto quella notte. Il giorno dopo, di mattino presto, Teresina e l'anziana madre (che non li riconobbe) li videro attraversare di buon passo i prati sopra il paese. Il piano di fuga funzionò: Luigi e Augusto passarono il confine ai Fiorentini, raggiunsero la Val d'Astico e si rifugiarono in Italia, precisamente a Firenze, dove rimasero per tutto il tempo del conflitto, sopravvivendo facendo i lavapiatti e gli aiuti cuoco in qualche ristorante. Trovarono anche il modo, tramite un ospite giunto in vacanza all'Hotel Stella d'Italia, di far sapere alla famiglia che tutto era andato bene, che erano in salvo.

Naturalmente la fuga dei due militari non passò inosservata e ben presto qualcuno bussò alla porta di Teresina. Sospettavano di lei, anzi, la ritenevano più che coinvolta (in famiglia si parlò di una "spiata"), tant'è che la arrestarono e la inviarono al campo profughi di Katzenau, il campo dei detenuti "politici", situato nei sobborghi di Linz. Era il 26 ottobre 1916. Iniziò così il suo lungo periodo



Teresina Plotegher "del Pont" in una foto del 1915



Una rara immagine del campo di Katzenau

di detenzione, l'attesa di un processo che se fosse giunto a compimento poteva contemplare anche la condanna a morte. Ogni martedì la prelevavano dalla sua baracca e la accompagnavano al castello della città dove un giudice militare la interrogava, cercando di farla confessare.

Fortunatamente Teresina era ben consigliata. I detenuti del campo erano tutti intellettuali, studenti, sacerdoti, farmacisti, medici, avvocati. E furono proprio gli avvocati che la istruirono a dovere, dicendole di reclamare sempre che gli interrogatori e così l'eventuale processo fossero tenuti in italiano, in quanto quella era la sua lingua madre, sebbene lei parlasse e scrivesse il tedesco alla perfezione.

Gli interrogatori si susseguivano, ma non si approdava a nulla, non c'erano prove schiaccianti contro di lei. Finché uno dei tanti martedì non ci fu un colpo di scena: allorché si accomodò davanti al giudice, costui fece entrare altre due donne che le si sedettero a fianco. Una era una "politica" di Roveré della Luna. Fece poi entrare un soldato, il soldato che quella sera si trovava di guardia all'ingresso della caserma a Trento! Possiamo immaginare la sorpresa, lo stupore e anche la paura che la pervasero.



Un disegno del campo di Katzenau fatto dalla maestra Angiolina Giuliani

Il giudice non perse tempo e chiese al militare se sapeva indicare tra le tre donne quella che si era presentata a lui. Il soldato era incerto, guardava con più insistenza la donna di Roveré della Luna, ma non era sicuro. «Mi pare sia lei...» disse timidamente, indicando proprio quella. Al che il giudice balzò in piedi, gli si avvicinò e gli sferrò un calcio. «Ma come sarebbe a dire mi pare!» gridò su tutte le furie. «Qui non scherziamo! Qui si tratta di una possibile condanna a morte!». Al che il povero soldato disse che no, non la sapeva proprio riconoscere. Del resto la sera in cui Teresina si presentò a lui aveva la sciarpa avvolta attorno alla testa, c'era poca luce, nevicava, impossibile che la potesse riconoscere.

Teresina fu rimandata nella sua baracca e non ci fu più modo di provare la sua colpevolezza. Ci rimase per tutto il 1916 e parte del 1917, poi finalmente la lasciarono tornare a casa. Al campo aveva con sé un taccuino per appunti, su cui altre donne e vari amici le lasciarono un saluto. Di quel documento rimane poco, molte pagine furono strappate dalla censura al momento del rilascio. Su una pagina superstite ci sono un disegno e una poesia. Il disegno raffigura il campo di Katzenau, le baracche e il filo spinato. La poesia recita: «Quando tornata nel tuo bel paese, se mai ti prende un giorno di tristezza, se ti par lungo il periodo di un mese, se nella casa trovi ristrettezza, a Katzenau rivolgi il tuo pensiero, esso ti mostrerà che non è vero! - Katzenau, marzo 1917».

Poesia e disegno portano la firma di Angiolina Giuliani, di Nanno (Val di Non), maestra. Non una maestra qualsiasi, era la maestra di Folgaria e di San Sebastiano, anche lei internata con l'accusa di irredentismo. E assieme a lei e a Teresina c'erano altri quattordici Folgaretani. Ringrazio Tiziano Tezzele che mi ha raccontato questa storia, la storia della nonna Teresina che corse il rischio di finire sul patibolo, se non proprio per amore dell'Italia di certo per amore dei suoi fratelli.

*Fernando Larcher*